Anno XIII n. 23 del 12 giugno 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

DERBYE

Varese, sfida addio. Nuova partita

di Massimo Lodi

Juventus-Milan è la partita. Per quanto fascinose siano altre, trattasi di roba diversa. Immaginificamente: la Juventus è Galimberti. Il Milan, Maroni. Lo stadio, Varese. Il forfait, rossonero. Al sindaco uscente che tenta il bis s'opporrà non l'avversario designato, ma una new entry. Certamente di pregio. Però addio alla prevista stracittadina. *Derbye*, che peccato.
Galimberti rappresenta la storia per molti versi positiva del passato recente, Maroni la storia lontana e per alcuni aspetti archiviata della Lega bosina. Galimberti il 'sinistro' *sui generis*, Maroni il 'padano' extraterritoriale. Nel senso: il primo un riformista che pesca nell'elettorato popolare, seminandovi l'innata vocazione al moderatismo; il secondo un giacobino mite, la figura meno radicale dei leghisti *d'antan*, e l'istituzionale riferimento dell'autonomismo verde.
Si sarebbero contesi l'elettorato di centro, incassata la reciproca spartizione delle ali, sugli opposti fronti dell'arco politico.
A vantaggio di Galimberti le opere di trecentosessantacinque giorni x cinque, il quinquennio di legislatura che celebra *hic et nunc* il compleanno; a vantaggio di Maroni la risacca della superstite onda salviniana, una tendenza alla protesta di pancia mitigata dall'arruolamento nel governo Draghi. A svantaggio di Galimberti la resistenza d'una varesinità di destra da sempre diffidente verso la maglia rossa, per quando tendente al pallido, degli epigoni dell'ex Pci, Pds, Ds eccetera; a svantaggio di Maroni i ventitré anni di modesti risultati, inframmezzati da routinarie inconcludenze, dei borgomastri estensi.

La posta in palio resta eguale, i tic retrospettivi i medesimi, però la disputa sarà di differente impatto. Galimberti-Juve troverà un 'diversamente Milan', e capiremo quanto il match verrà influenzato da schemi, strategie, cifra dell'alter Maroni. Perché le persone contano. Più dei partiti, e figuriamoci nelle urne amministrative. Resiste il pronostico di fondo: dirimente risulterà l'appannaggio del consenso moderato. C'è sempre stata voglia d'equilibrio, ce n'è ancora di più in conseguenza del draghismo, mutazione culturale che da Palazzo Chigi s'allarga alle periferie del Paese. Significa concretezza, operatività, efficienza, spirito bipartisan: cioè le doti richieste a chi decide (a suo enorme e onorabile rischio) di candidarsi alla guida d'una municipalità, e cerca sostegno in partiti e forze civiche.
Alla fine, nel solco d'una tradizione sperimentata, i nomi faranno aggio sui programmi. Nomi garanti di serietà, competenza, consuetudine col territorio. Nessuno è disposto ad appaltare fiducie in bianco. Esperienze, fatti, titoli di merito: questo conta. Questo va messo in campo. Questo fa la differenza. Per marcarla, necessari i virtuosi compromessi, al netto delle ovvie tutele identitarie. Poi, mano tesa a chi ha perso. Non solo chi vince servirà a far progredire Varese che dal 2016 s'adopera a rinascere, dopo esser quasi morta d'immobilismo.

Società

BENEFIT, NON SOLO PROFITTO

Molte esperienze anche a Varese

di Gianfranco Fabi

Si chiamano società Benefit e sono una nuova dimensione all'interno della realtà economica. Si tratta di società che mantengono il profitto come obiettivo primario (anche perché è un indicatore dell'efficienza dell'impresa), ma affiancano esplicitamente a questo obiettivi legati alla crescita sociale, alla sostenibilità ambientale, alla solidarietà e all'inclusione.
Ce ne sono di tutti i tipi. Solo per citarne alcune in provincia di Varese l'ultima arrivata è Eolo, una delle più dinamiche imprese nate negli ultimi anni e specializzata nelle connessioni internet, ma ci sono anche Re-sign, una piccola realtà che produce spille personalizzate, o la Fratelli Carli, che in centro Varese ha un punto vendita, oppure una società di consulenza come Askesis, fondata e guidata da Massimo Folador, docente di "Business Ethics" all'Università Carlo Cattaneo, forse il più autorevole profeta e testimone di queste realtà.
Le Società Benefit sono un fenomeno forse ancora poco conosciuto ma in forte evoluzione. L'Italia è stata la prima in Europa ad approvare uno strumento normativo con l'entrata in vigore nel 2016 della legge 208/2015 che precisa che la società benefit persegue lo scopo di lucro, ma utilizza il profitto non solo per remunerare gli azionisti, ma anche come mezzo per creare un beneficio che si ripercuote anche su altre categorie di soggetti, quali dipendenti, fornitori, ambiente, società, garantendo allo stesso tempo all'impresa una maggiore redditività. L'essere "benefit" impegna la società a perseguire obiettivi comuni con una gestione che deve bilanciare l'interesse dei soci con l'interesse di coloro sui quali l'attività sociale possa avere un impatto. Non si tratta solo di impegni generici: la società deve rendere conto annualmente degli obiettivi perseguiti e realizzati attraverso una valutazione dell'impatto dell'attività.
E se la società utilizza il marchio "benefit" solo per una politica di immagine? La legge prevede che "il mancato perseguimento in concreto delle finalità di beneficio comune dichiarate comporta l'applicazione delle disposizioni in materia di pubblicità ingannevole e quelle del codice del consumo in tema di pratiche commerciali scorrette".
Le Società Benefit non sono una nuova forma giuridica, ma possono dichiarasi tali tutte le forme giuridiche regolamentate dal codice civile (come le società per azioni, spa, o le società a responsabilità limitata, srl) e che pur mantenendo il fine di lucro (non sono quindi entità no profit) intendono e dichiarano di operare nell'interesse collettivo.
Negli Stati Uniti queste realtà esistono dall'inizio degli anni Duemila sotto la spinta dell'ente americano no profit B-Lab, il quale per primo ha sostenuto e promosso l'idea di utilizzare il business come "forza positiva" (as a force for good) perseguendo modelli di trasparenza e performance di qualità socio-ambientale. Negli Usa queste realtà vengono definite B-Corp e si sottopongono volontariamente a precise valutazioni per misurare l'impatto sugli stakeholders (come vengono chiamati i

portatori di interessi esterni alla società).
In Italia gli obiettivi sociali devono essere esplicitamente dichiarati. Se guardiamo all'esperienza della Fratelli Carli l'impegno sociale si fonda su cinque pilastri fondamentali: impiego nel ciclo produttivo di materiali in prevalenza riciclabili e biodegradabili; uso esclusivo di energie rinnovabili; approvvigionamento da fornitori locali che a loro volta esercitano la propria attività nel rispetto di principi di sostenibilità; cura e motivazione del personale attraverso il riconoscimento di premi e formazione in sostenibilità, nonché con l'impiego di un'elevata percentuale di quote rosa; promozione di buone pratiche per una corretta alimentazione e sostegno a iniziative umanitarie.
E da parte sua presentando nelle scorse settimane la scelta di far diventare Eolo società Benefit, il fondatore e presidente Luca Spada ha sottolineato che «fin dalla sua nascita, Eolo ha avuto una missione inclusiva e l'obiettivo di generare un impatto positivo sui territori in cui opera. La nostra mission era e rimane quella di portare internet dove gli altri non arrivano, abilitando i territori svantaggiati del Paese perché difficili da raggiungere o perché a scarsa densità di popolazione. Questo passaggio statutario è l'evoluzione naturale del nostro impegno, la formalizzazione di quanto, giornalmente, facciamo sul territorio e di quanto ancora possiamo fare a supporto di una Italia sempre più digitale e inclusiva, che garantisca il diritto alla connessione a tutti, a prescindere dalle caratteristiche orografiche del territorio dove sono nati».
Anche se la normativa italiana è molto recente non si può dimenticare che la logica delle società benefit ha in Italia una lunga tradizione: dalle formule cooperative nate dell'Ottocento all'esperienza di Adriano Olivetti negli anni '50, è sempre stata viva l'attenzione alla dimensione sociale come strettamente collegata alla dinamica economica. E anche senza fare notizia sono moltissime le imprese "capitalistiche" che attuano iniziative di welfare aziendale, che gestiscono asili-nido per i figli dei dipendenti, che hanno un'attenzione costante all'ambiente.
Certo, ci sono anche le "pecore nere" che si muovono nella direzione opposta e che magari fanno più notizia: la speranza è che queste ultime divengano una minoranza sempre più piccola.

Politica

L'EVEREST DI DRAGHI
Scalata alla ripresa economica
di Giuseppe Adamoli

Ora che l'emergenza sanitaria acuta è superata e siamo di fronte alla "montagna" della ripresa economica, dall'Unione Europea si fanno sentire i primi avvertimenti: 1) sul nostro debito pubblico che non potrà e non dovrà andare oltre i limiti raggiunti, 2) sulle riforme di struttura che debbono essere realizzate per ottenere i fondi stanziati.
Le due preoccupazioni europee hanno un fondamento. Questo del rilancio dell'economia e del forte miglioramento del "sistema Italia" era il primo dei due motivi principali dell'avvento di Draghi. Mentre sulla pandemia un ruolo rilevantissimo l'hanno giocato i vaccini, sulla spesa dei famosi 200 e passa miliardi, Draghi è chiamato a guidare la grande scalata.
La "cabina di regia" di tutta l'operazione non può che essere strettamente tenuta a Palazzo Chigi che già si è dimostrato decisivo con i tre decreti sulla governance, sulla semplificazione e sul reclutamento straordinario nella Pubblica Amministrazione necessario per attuare gli oltre trecento programmi di investimento messi sul tavolo.
Allo stesso modo, faranno riferimento a Palazzo Chigi le riforme strutturali più importanti ed ostiche. Questo vale in modo particolare per la Giustizia che con la ministra Marta Cartabia è in buone mani ma che sarà un'opera impervia dovendo riguardare sia il ramo civile che quello penale che il CSM in profonda crisi.
Ma vale anche per la Scuola, per fare solo un esempio di cui si parla poco, troppo poco. Molte categorie industriali proprio in questi giorni hanno lanciato la loro denuncia sul profondo scollamento dell'istruzione dalle esigenze del mercato del lavoro. Se non si affronta questo nodo con la volontà di scioglierlo, sarà difficile aumentare l'occupazione giovanile e femminile, cioè il primo compito di qualsiasi governo.
A fronte degli "avvertimenti" europei citati all'inizio, è da mettere nel conto il rischio che fra non molto ricomincino, da parte dei partiti da sempre diffidenti verso l'Europa, i lamenti sull'Unione che torna ad essere matrigna. La ripresa di una recriminazione anti europea per il fatto che ci punteranno addosso i fari del controllo monetario e fiscale sarebbe un disastro.
Draghi non ha poteri eccezionali, né dal punto di vista costituzionale né da quello personale, ma è nella condizione di poter tenere sotto controllo le spinte divergenti di una maggioranza molto ampia ed eterogenea in attesa che si possa ritornare alla fisiologia della democrazia dell'alternanza dopo le prossime elezioni del 2023.
La forza e la credibilità conquistate dall'Italia con il voto decisivo (M5S-Pd-Forza Italia e centristi) sulla nomina della presidente Ursula von der Leyen vanno tutte spese per portare l'eurozona verso una maggiore unità e solidarietà politica invece di tornare al vecchio Patto di Stabilità e dei bilanci per forza in pareggio.
Solo così "Next Generation EU" non sarà stato soltanto un grande aiuto per uscire dalla pandemia ma anche un passo avanti per il riammodernamento dell'Italia e dell'Europa.

Ambiente

ERBACCE DA RECORD
Manutenzioni ordinarie al palo
di Cesare Chiericati

Puntuali ritornano ogni anno a cavallo tra primavera ed estate, raggiungono altezze impensabili con radici nelle cunette, alla base degli archetti anti sosta bianchi e rossi, lungo i muri che delimitano i giardini dalle strade e sul sedime dei monumenti, ai bordi e dentro i parcheggi dispersi nei rioni e nelle castellanze. Si tratta delle endemiche erbacce invasive che, tra un'occhiata di sole rovente e ruvidi acquazzoni, esplodono letteralmente veicolando, nelle zone particolarmente afflitte dal fenomeno, un senso di abbandono, di trascuratezza, di accidia manutentiva che Varese non merita.

A titolo d'esempio ho misurato l'altezza delle infestanti verzure in una delle vie più colpite, la piccola via Ariberto, a Casbeno, che salda via Monviso con via Monastero vecchio in fregio al grande e attrezzato Oratorio. È una strada stretta e ombrosa, a senso unico. Scendendo dalla Monastero vecchio verso il mitico "casone liberty" insiste, sulla destra, una siepe vera e propria di erbacce di ogni genere e tipo che in qualche punto raggiungono addirittura un metro e ottanta centimetri di altezza. Un record per un contesto urbano.
Alla luce di questa misurazione si potrebbe indire un concorso tra le città della provincia, quasi tutte afflitte dagli stessi problemi, per stabilire a chi assegnare il "Premio incuria 2021" di cui peraltro caldeggio l'istituzione bipartisan.
Chi pensasse a un caso isolato lo invito a visitare altre vie senza tuttavia spostarsi dalla solare Casbeno: via Reginaldo Giuliani che unisce viale Monte Rosa a viale xxv Aprile, via Verdi, lungo la recinzione del parco Baroggi, via Monviso nella seconda parte fin quasi alla confluenza con via Daverio, lo splendido viale S.Antonio che salda la zona della Motta sempre a via Daverio. Quest'ultimo è un segmento stradale dove, sia pure al netto di qualche intervento fuori scala, è ancora possibile apprezzare l'impianto urbano a ville e giardini, consolidatosi tra le due guerre, che è stato un tratto distintivo di "Varese città giardino".
Altre contrade cittadine soffrono ovviamente della stessa trascuratezza. Per scoprirle basta farsi qualche chilometro a piedi diventando, almeno per qualche ora, viaggiatori urbani curiosi di ciò che si fa e di quello che non si fa. Quello della passività amministrativa di fronte alle erbacce infestanti, è un nodo che arriva al pettine, come si diceva, ogni anno senza che si riesca mai a sapere con esattezza a quale assessorato spetti la responsabilità di diserbare la città a regola d'arte, di darle quel tocco di ordine e pulizia di cui tanti cittadini avvertono la mancanza. Qualcuno sostiene che spetti all'ex

Aspem, che fatica peraltro a garantire adeguata e normale pulizia delle strade, anche quelle prossime al centro dove, a volte, per mesi si accumulano cartacce, fazzoletti di carta, mascherine e mozziconi in serie. Forse le segnalazioni di cittadini e media si arenano in qualche cassetto di Palazzo Estense o forse qualcuno le cestina direttamente perché ritiene che i problemi siano altri. Ma il "benaltrismo", si sa, non porta da nessuna parte. Invece in barba ai "benaltristi", come afferma la sociologia urbana ma anche il normale buon senso civico, "bello chiama bello e degrado chiama degrado". Come dire che la qualità urbana di un città sta anche nei dettagli, nella puntuale cura quotidiana delle sue criticità.
Da decenni Varese soffre, in molte zone, di un degrado trasversale alle Giunte che si sono via via succedute a Palazzo Estense, quasi una sorta di miopia condivisa verso il pulito, il bello, il vivibile. Non è mai stata –diciamolo con franchezza – quel "paradiso perduto" di cui alcuni scrivono e vagheggiano, ma ha avuto in anni lontani una sua cifra riconosciuta e apprezzata di ordine e di discreto decoro. Peccato che la giunta Galimberti che sta ben operando sui grandi progetti (stazioni, piazza Repubblica, edilizia scolastica e servizi educativi, sicurezza, servizi sociali, parcheggi, palestre) e che ha rimesso in movimento la città dopo decenni di stallo, abbia anch'essa sottovalutato l'impatto positivo di un impegno più stringente e visibile in tema di manutenzioni ordinarie.

Noterelle

ALLA SALUTE DEGL'INTERROGATIVI

Riforma sanitaria lombarda: progetto discutibile

di Emilio Corbetta

La Regione vuole (era ora!) modificare, aggiornandola, la sua legge sanitaria emanata nel 2015 e caratterizzata dal bel numero 23.
Si potrebbe dire di tutto e di più circa questo nuovo progetto, ma non che sia chiaro o che contenga grandi novità, dal momento che fa rientrare concetti già presenti quando eravamo organizzati nelle ASSL: cambiano i nomi delle strutture molto simili alle antiche ASL e cambiano i numeri dei pazienti che faranno capo a queste organizzazioni dal nome nuovo.
I difetti della legge in atto si erano già rivelati abbastanza precocemente, ma la pandemia Covid li ha fatti balzare alla luce, esasperandoli. Grande motivo di debolezza era stato poi non tanto il contenuto della legge in sé quanto le difficoltà di dialogo tra i componenti della Giunta e la Presidenza della Regione. Ora nelle linee guida della riforma balza all'occhio il fatto che si ignora il "piano pandemico" di cui il Governo invece parla, prevedendo congrui finanziamenti: si vorrà fare una legge a parte? Ma un aggiornamento non può oggigiorno non prevedere la necessità di tentare almeno di controllare le epidemie influenzali, ossia "tutte" le forme virali, mentre in passato furono sottovalutate quelle annuali, come ha evidenziato la sciagurata campagna vaccinale dell'autunno scorso.
L'uso delle norme igieniche preventive, messe in atto per cercare di difenderci dal Covid-19, si è mostrato assai efficace contro i virus così detti stagionali, decisamente meno nei confronti del malefico Sars-CoV-2. Perché? Quest'ultimo è subdolo per la durata della sua incubazione, durante la quale il portatore del virus è asintomatico, ma purtroppo infettante: è in questi momenti che diffonde la sua malefica patologia, drammatica spessissimo per la sensazione di mancanza d'aria; in questi momenti i saturimetri, piccoli strumenti collocati sulla punta di un dito e oramai diffusi nelle case quasi come i termometri e gli apparecchi per controllare la Pressione Arteriosa, danno valori molto bassi di ossigeno nel sangue.
Nelle decadi recenti abbiamo potuto e dovuto aumentare le nostre conoscenze nei confronti dei virus. Abbiamo la possibilità di studiare l'insorgenza delle epidemie (la patologia si sviluppa in una regione limitata) prima della loro trasformazione in pandemia (patologia diffusa a più nazioni) e per motivi economici e politici l'OMS generalmente è fin troppo prudente nel dichiarare lo stato di pandemia, come appunto fece all'inizio del 2020.
Ora la nostra Regione sta rivedendo la sua legge Sanitaria e ha evidenziato quattro punti base su cui programmare. Per ora abbiamo uno scritto con termini in inglese e misteriosi acronimi che speriamo siano chiari almeno agli addetti, mentre a noi, futuri fruitori di questa "Sanità", non resta che appoggiarci ad atti di fede e a tanta speranza.
Una cosa sembra evidente e chiara: non si parla esplicitamente di virus; si accenna alla prevenzione, in modo vago, e a Centri di eccellenza, ma non sono ben chiari i rapporti di questi con l'università, (la facoltà dì medicina deve insegnare e fare ricerca scientifica, ma non fa anche terapia? E le altre strutture d'eccellenza?). Vorrei poi sottolineare una cosa

La giunta Fontana approva la riforma sanitaria

un poco strana: nella Sanità Lombarda pare faccia schifo il termine "Ospedale". .. si ama invece il termine "azienda" che a noi cittadini fa accapponare la pelle perché termine troppo legato alla economia, ai soldi sempre scarsi, oppure si usano i termini Distretto, Casa della Comunità" e così via. Comprensibile non amare il termine "lazzaretto" (anche se talvolta certi Ospedali. ...) ma per noi "umani di base" l'Ospedale è tanto: generalmente veniamo alla luce tra le sue mura, ci ospita nella malattia, ci fa guarire e quando è ora ci aiuta a morire con la minor sofferenza possibile.
Penso che la Sanità sia della gente e non solo delle signore e dei signori seduti sugli alti scranni della Regione a Milano, che hanno preso, come detto, recenti discutibili decisioni nei confronti della pandemia, delle campagne vaccinali (se non subentrava l'Esercito. ..) e che ora stanno cercando di tagliar fuori per l'ennesima volta i sindaci delle città degli "umani di base". Come? Parlando di "consorzio dei sindaci", organismo che ha sempre mostrato grandi difficoltà di funzionamento, anche se si stanno superando antichi campanilismi e si comincia a parlare di "area vasta", per cui forse potremo essere più rappresentati e più difesi nei confronti di quelli che governano dall'alto. Va tenuto presente che, anche se quelli in alto hanno lo stesso colore politico di quelli in basso, i colori cambiano in funzione dell'altitudine, infatti tutti noi sappiamo che il verde della cima del Campo dei Fiori è più tenue del verde di Velate. Allo stesso modo le idee di quei signori là a Milano, politicamente in alto, possono non essere in linea con i colori delle esigenze sanitarie di quelli in basso, delle periferie regionali, dei lavoratori delle fabbriche, degli abitanti delle valli o delle campagne pianeggianti.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Presente storico
ARCHITETTO MONUMENTALE
Il nostro Maciachini, che s'ispirò agli etruschi
di Enzo R.Laforgia

Apologie paradossali
UNA NECESSITÀ
Palazzo Estense e centrodestra: prima i valori
di Costante Portatadino

Politica
LA PACE POSSIBILE
Medio Oriente: uno Stato, più etnie
di Edoardo Zin

Opinioni
INDIETRO MARX
Perché si è dimesso il cardinale tedesco
di Robi Ronza

Attualità
RE VIRTUALI
Morto Amedeo, tocca al figlio Aimone
di Sergio Redaelli

Garibalderie
TUTTI IN GARA
Lui è peggiore di me
di Roberto Gervasini

Urbi et orbi
ATAVICA SCIATTERIA
L'ultima d'una serie di figuracce
di Paolo Cremonesi

Zic&Zac
SENZA REGOLE
Razzismo, democrazia e altro
di Marco Zacchera

Fisica/Mente
ALLA PELL'E MEGLIO
Prendere il sole: il vantaggio, i pericoli
di Mario Carletti

L'antennato
BUONE DOMENICHE?
Primedonne, dì di festa e legge della jungla
di Ster

Cultura
MAGNOZZI
Vita filmica utile da ricordare
di Renata Ballerio

In confidenza
GRATUITÀ
Regola di vita: no al calcolo
di Don Erminio Villa

Società
IL SORRISO
Ritrovare un volto, riordinare una storia
di Felice Magnani

Opinioni
DECIDERE CON PERIZIA
Tradate, il caso di piazza Mazzini
di Arturo Bortoluzzi

Attualità
SENZA PACE
Birmania e Siria, paesi che soffrono
di Livio Ghiringhelli

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese